Palermo, la Procura e le polemiche su Contrada

# «Accuse insensate Ignorano gli atti»

## Caselli: «Il Csm ci difenda»

**Continuano la polemiche all'indomani della condanna di Contrada. Scendono in campo il ministro Caianiello e il procuratore capo Caselli. Dal «Polo» gli attacchi più violenti. Attaccano Caselli e Gianni De Gennaro. E ora, le reazioni sono durissime. Che Contrada in questi anni non sia stato «solo» è pacifico. Ma da questo a dire che la Procura intende mettere sott'inchiesta mezza nomenklatura, dice il Pm Ingroia, «ce ne corre».**

DAL NOSTRO INVIATO
**SAVERIO LODATO**

■ PALERMO. Tutti all'arma bianca. Contro la Procura di Palermo. Contro Caselli. Contro il Pubblico ministero Antonio Ingroia. Contro Gianni De Gennaro. Contro la corte che ha condannato Contrada. Contro le Procure «giustizialiste».

### Il comunicato

Il clima è diventato incandescente. Scende in campo, il ministro della Giustizia Vincenzo Caianiello. Scende in campo la Procura, con un durissimo comunicato a firma Caselli e a firma dei quattro procuratori aggiunti, Luigi Croce, Vittorio Aliquò, Paolo Giudici e Guido Lo Forte.

Annunciano «provvedimenti di legge» di fronte agli «attacchi aprioristici» e a una «grave confusione foriera di pesanti strumentalizzazioni». Il riferimento è ai nomi che sono usciti in questi giorni, nomi di ministri ed ex ministri, funzionari di polizia e carabinieri. C'è chi ha voluto far credere che, «portata all'incasso» la sentenza Contrada, la Procura sia ora intenzionata a mettere sott'inchiesta metà della nomenklatura italiana per individuare tutte le aree di complicità che si mossero all'unisono con l'ex numero tre del Sisde. Si tratta invece, molto più semplicemente, di quella ventina di testimoni che nel processo avevano reso interrogatori non convincenti. I verbali di quegli interrogatori sono stati trasmessi dal presidente della corte Francesco Ingargiola, all'ufficio del Pubblico Ministero, Antonio Ingroia. Il quale, in proposito, dichiara: «c'è un tentativo non solo dell'imputato, ma anche di altri, di sollevare un polverone per distrarre l'attenzione dell'opinione pubblica dalla sentenza». Il ministro Caianiello, auspica una «pausa di riflessione» perchè «occorre raffreddare gli animi». Ma richiama a un «doveroso rispetto della giustizia» e, anche in questo caso, visto che «risulta a tutti che l'imputato ha goduto delle garanzie di difesa e che è stata rispettata la sua dignità».

### Comizi giudiziari

Era stato Pietro Milio, candidato al Senato nella lista «Pannella Sgarbi», a fondare il teorema: «Contrada è innocente, ma se lo condannano devono far saltare fuori i nomi di chi lo ha protetto Se Contrada è colpevole non può avere fatto tutto da solo». E venerdì sera, dopo la lettura della sentenza (dieci anni al suo assistito per concorso in associazione mafiosa), Milio è tornato ad alzare il tiro. Mossa più che legittima, dal punto di vista della strategia difensiva. E non priva di fondamento: Bruno Contrada si è mosso ai massimi livelli. Ministri e capi del Sisde, capi della polizia e vertici dei carabinieri. Nessuno ora può venire a raccontare che Contrada potè agire indisturbato per vent'anni. È quasi lapalissiano che dovette godere di complicità, ed era proverbiale la rete dei suoi collegamenti a Palermo.

### L'avvocato Milio

Naturalmente, l'avvocato Milio avrebbe preferito che di questa «bonifica» istituzionale si potesse fare a meno, che Contrada cioè fosse assolto. Ora però la campagna dei suoi amici del «Polo» rischia di fare apparire esclusivamente strumentale e comiziesca la sua indignata sottolineatura: i leader del Polo infatti continuano a utilizzare il «caso Contrada» per motivi elettorali e ne sta venendo fuori il classico polverone che la Procura di Palermo teniterà di diradare.

### Memoria corta

Con un apposito comunicato, sottoscritto da Caselli e dai quattro procuratori aggiunti, si fa questa precisazione: «a conclusione di un dibattimento pubblico, durato mesi e mesi, così da consentire il confronto più ampio e sereno fra Accusa e Difesa nel rispetto più assoluto di tutte le garanzie dell'imputato, è stata pronunnziata sentenza di condanna nel processo Contrada. Immediatamente, prima ancora di conoscere le motivazioni, vari personaggi, alcuni dei quali titolari di cariche istituzionali, hanno rovesciato su questa sentenza attacchi aprioristici, senza alcun rispetto per le elementari regole di civiltà e di diritto. In questo modo si delegittima la giustizia stessa, in tutte le sue articolazioni, con effetti pericolosi per le istituzioni». I riferimenti sono alle Maiolo, alle Parenti, agli Sgarbi che appena è venuta fuori la sentenza hanno aperto il fuoco contro la Procura di Palermo. I procuratori pare che non abbiamo gradito.

Infatti: «La Procura di Palermo ( che per parte sua dovrà assumere le iniziative previste dalla legge) auspica che gli organismi cui compete la tutela dell'indipendenza e dell' autonomia della magistratura - sia giudicante che requirente - reagiscano a tali attacchi prendendo posizione così come ha fatto il ministro della Giustizia Caianiello. Indigna poi che questi attacchi allo Stato di diritto cerchino di colpire anche onesti e capaci funzionari di polizia. Solo chi ha memoria strumentalmente corta può consentirsi di ignorare l'enorme salto di qualità nelle indagini antimafia che si è storicamente determinato grazie alla professionalità del dottor De Gennaro e dei suoi collaboratori».

### De Gennaro

Attaccare Gianni De Gennaro, negandone professionalità e impegno antimafia, aveva detto Ingroia in alcune interviste televisive, assomiglia a dire che «la mafia non esiste». Continua la Procura: «Capovolgere la realtà favoleggiando di complotti si sperava e si spera che resti caratteristica esclusiva di certe manovre del passato». Quanto alle notizie su presunte indagini della Procura di Palermo, dopo la condanna del dottor Contrada, non si può non rilevare che si è determinata una grave confusione foriera di preoccupanti strumentalizzazioni. In verità la richiesta di trasmissioni di atti del dibattimento Contrada è avvenuta nell'ambito esclusivo di questo procedimento per adempimenti tecnici e nello stesso tempo circoscritti».

In conclusione: «Stupisce poi che in tale contesto siano stati inseriti vari nomi che sono invece del tutto e paficamente estranei a qualunque profilo della vicenda. La Procura di Palermo ribadisce la gratitudine e l'apprezzamento più forti per l'impegno costante di tutte le forze di polizia nella lotta antimafia, impegno spesso pagato con il sacrificio della vita, così da imporre a tutti noi uguale rigore nell'adempimento dei doveri istituzionali».

Il «Polo», fra l'altro, voleva candidare Contrada, ma non se n'è fatto nulla.

Il giudice Giancarlo Caselli, a sinistra in alto Bruno Contrada — Contrasto

## Sgarbi: «Contro Ingroia intervenga il ministro»

**Caso Contrada, il Polo è scatenato. Il ruolo di guastatore spetta a Vittorio Sgarbi che giudica così le dichiarazioni del pm Ingroia: «È oscena, scandalosa l'esibizione reiterata di un pubblico ministero che non soltanto rappresenta, fuori dalla sedi istituzionali, la parte dell'accusa, ma esprime apprezzamenti e giudizi politici dando i voti a Fini quasi a garantirgli un presidio politico a destra e permettendosi di dare i voti negativi a Tiziana Parenti e Tiziana maiolo». Ma Ingroia come è noto, aveva solo invitato quanti commentavano la sentenza Contrada per partito preso, a rispettarla, aggiungendo che l'imputato aveva potuto godere di tutte le garanzie previste dal dibattimento processuale. Ma a Sgarbi non basta e il parlamentare si appella alle testimonianze, a suo dire a favore di Contrada, del capo della Polizia, del ministro dell'Interno e dei vari responsabili dei servizi segreti. «Ma cosa vale _ si chiede _ per il pubblico ministero il ministro e il capo della Polizia rispetto a un pentito assassino?». Infine l'immancabile richiesta al ministro Guardasigilli di intervenire disciplinarmente contro il magistrato. Interviene anche il coordinatore di Forza Italia in Sicilia, Gianfranco Miccichè, che pensa al processo contro Giulio Andreotti, e ne parla con greve ironia: "Nell' imminenza del processo ad Andreotti - sostiene l' on. Micciché - poiché' la difesa ha chiesto che vengano ascoltati, fra gli altri, Henry Kissinger e Boutros Ghali, bisogna avvertirli del rischio che correranno se Andreotti dovesse venire condannato".**

# Caianiello: «Necessario raffreddare gli animi»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA Il ministro di Grazia e Giustizia, Vincenzo Caianiello ritiene «necessaria una pausa di riflessione» nelle polemiche sorte sulla scia della sentenza di condanna di Bruno Contrada, «perché occorre raffreddare gli animi». Rispondendo al Tg-1, Caianiello ha sottolineato che «un doveroso rispetto della giustizia impone a tutti di conoscere prima la motivazione della sentenza e poi esprimere il commento». «Risulta a tutti - ha aggiunto Caianiello - che l'imputato ha goduto delle garanzie di difesa e che è stata rispettata la sua dignità. Questo - ha concluso - è uno stato di diritto nel quale vengono riconosciute agli imputati ampie garanzie di difesa. E siamo ancora alla sentenza di primo grado».

Ma le polemiche non si placano: «Molto turbata come cittadina e come avvocato, dell'aggressione ad una sentenza di cui non si conoscono nemmeno le motivazioni», l'avvocato Fernanda Contri, segretario generale di Palazzo Chigi durante il governo Ciampi e poi ministro degli Affari sociali, definisce gli attacchi alla sentenza Contrada «un'aggressione alla democrazia» ed a proposito di quelli al vicecapo della polizia De Gennaro, dice: «cominciarono così anche con Giovanni Falcone». Contri, ricorda il periodo in cui furono fatte le nomine alla Dia: «Erano nomine di rilievo - dice - e anche se l'indicazione veniva dal Viminale, io avevo l'incarico di fare un po' di istruttoria sull'adamantinità dei nomi che venivano proposti». Che si fosse fatto il nome di Contrada, all'avvocato Contri «proprio non risulta», quando fu affidata la direzione della Dia a De Gennaro, ricorda, Contrada era già stato arrestato. «De Gennaro lo conoscevo da quando ero stata membro del Csm - dice - Me l'aveva presentato Falcone che di lui mi aveva detto più volte che era l' unico poliziotto di cui si fidava». A Contri, Falcone aveva parlato anche di Contrada: «Io non sono stata chiamata a testimoniare al processo - dice - ma ero presente ad almeno una di quelle conversazioni delle quali Ayala ed altri hanno reso testimonianza: ero a Palermo, nella terrazza della casa all'Addaura, dopo il fallito attentato, e Falcone ci disse, ci fece capire che aveva preoccupazioni per il ruolo di Contrada». A proposito delle polemiche sulla sentenza, Contri dice: «Così ci consegnamo ad un diritto barbaro. Mi sono sempre battuta - prosegue - per l' indipendenza e l'autonomia della magistratura: così la si mina. Si rendono meno liberi di giudicare i magistrati che ancora devono pronunciare sentenze. È un attacco alla democrazia».

Sulla vicenda è intervenuto anche l' ex ministro dell' Interno, Roberto Maroni che ha affermato di non aver trovato, quando prese la responsabilità del Viminale, «lotte all'interno della Polizia».«De Gennaro è il miglior poliziotto che ci sia in Italia, per me ed anche a giudizio del direttore del Fbi». Maroni ha ricordato di aver nominato lui De Gennaro a capo della Criminalpol e dice: «L'ho voluto Il contro tutto e tutti, ad un posto che non è del numero due, ma del numero uno bis. C'erano polemiche soprattutto da sinistra - ricorda - perché si parlava di smantellamento della Dia, perché tutti pensavano che quella nomina fosse un siluramento mentre era una promozione». Dopo aver ricordato il suo giudizio sul poliziotto De Gennaro, Maroni aggiunge: «Lui e Masone sono la migliore coppia che ci sia in questo momento in Italia e credo che rappresentino una delle migliori nella storia della Polizia». Quanto alla sentenza Contrada ed alle successive polemiche, Maroni dice: «C' è una escalation da parte del Polo, prima parlavano di Procure rosse, ora di Tribunali rossi, il rischio di una Cassazione rossa forse non ci sarà mai solo grazie al lavoro del pool di Mani Pulite».

Il senatore Raffaele Bertoni: «Giusta la reazione dei magistrati»

# «Così lanciano segnali alla mafia»

**GIANNI CIPRIANI**

■ ROMA. **Come giudica il comunicato della procura di Palermo?**

Mi sembra una reazione naturale - risponde il senatore Raffaele Bertoni, già presidente dell'Associazione nazionale magistrati - soprattutto di fronte a dichiarazioni come quella di Tiziana Parenti, che è arrivata a parlare di una giustizia nazista. Io credo che di terrificante ci sia soltanto il commento di Parenti. Ancora una volta esponenti della destra si schierano pregiudizialmente, senza conoscere gli atti processuali, con degli uomini dello Stato che sono ritenuti collusi con la mafia. Non è la prima volta che ciò accade. La Parenti, evidentemente, crede che la mafia sia soltanto un'organizzazione criminale. Non capisce o finge di non capire che la mafia ha anche collegamenti con gli apparati pubblici e con la politica. E che non sarà mai sconfitta fino a quando questi rapporti non saranno spezzati.

**Ma è un caso che le polemiche divampino proprio quando si indaga sui «livelli superiori» della mafia?**

Anzitutto dico che è importante che la Procura di Palermo o altre procure, come Catania, abbiano indagato su questi rapporti. Ovviamente non mi pronuncio sulla colpevolezza di Contrada, proprio perché ragiono diversamente da persone come la Parenti. Però credo che sia importante sottolineare un dato: in Campania, in Sicilia, in altre regioni meridionali, c'è in atto un tentativo da parte delle organizzazioni mafiose e camorristiche di stabilire nuovi collegamenti e rapporti - ammesso che siano cessati - con determinati settori di alcune forze politiche. Proprio perché senza questi legami, la mafia non sarebbe quella organizzazione che noi conosciamo. Ora, quando si fanno affermazioni come quelle fatte dalla Parenti, dalla Maiolo e da altri, si dà un segnale preciso. E questo è molto grave. In sostanza si deve avere anche la prudenza di capire che un atteggiamento così spinto, così pregiudizialmente ingiustificato, come quello che hanno tenuto, poteva essere visto come un segnale che - dato il tentativo che c'è in atto - qualcuno può pensare di raccogliere.

**Negli anni scorsi, le polemiche sulla magistratura riguardavano soprattutto le procure e le fasi preliminari delle indagini. Oggi assistiamo ad attacchi che riguardano addirittura le sentenze. Come mai?**

Fino ad ora c'erano stati gli amici degli indagati di mafia, poi sono arrivati gli amici dei condannati di mafia, tra un po' ci saranno gli amici di coloro che sono stati condannati con sentenza definitiva. Ci sono persone che non si rendono conto che in questa materia, se non si vuole compremettere la lotta alla mafia, bisogna rispettare le decisioni giudiziarie. Soprattutto se prese dopo un dibattimento che si è svolto alla luce del sole e nel rispetto delle regole processuali. Io ho fatto molti processi di mafia in Cassazione, processi che riguardavano la cosiddetta «ala militare», e in tutti i casi le prove che hanno portato alla condanna di queste persone non erano diverse da quelle che - per quanto ho potuto apprendere dai giornali - sono state utilizzate nel processo Contrada. Lo stesso Ingroia ha sostenuto che in questo processo sono stati applicati gli stessi criteri di valutazione della prova che normalmente vengono applicati nei processi di mafia.

**In un passato non troppo lontano, alcune persone che si erano opposte alla mafia prima venivano isolate, poi delegittimate, poi eliminate. Ora c'è un rischio simile?**

Più volte da alcuni precisi settori politici sono state dette cose inaccettabili su Caselli. Caselli rischia di essere lasciato solo in questa battaglia, con tutto ciò che una cosa del genere vuol dire. È grave che si metta in dubbio la credibilità di quell'ufficio giudiziario. E poi quegli attacchi contro la sentenza del presidente Ingargiola, una persona onesta, apprezzata da tutte le persone che lo conoscono per la sua saggezza e la sua correttezza. Un'ultima cosa: non spetta a me difendere il dottor De Gennaro. Però da quando opera la Dia e da quando ci sono le leggi sui pentiti, la lotta alla mafia ha avuto una svolta. Si sono fatti progressi enormi. La verità è che vogliono affossare i pentiti. Non c'è soltanto il tentativo di delegittimare il singolo magistrato o il singolo funzionario No. Si vuole affossare questo sistema di combattere la mafia E questo è un fatto gravissimo La gente si deve rendere conto di questi rischi.

**DALLA PRIMA PAGINA**

## Le urla della destra

condannato in conclusione di un dibattimento lungo e rigoroso, è stata l'unico contributo alla discussione urlato in questi giorno dalle fila del Polo. Come se quel verdetto (doloroso, crediamo, anche per i giudici chiamati ad emetterlo) fosse solo una ripicca elettorale della Procura palermitana. Conosco i magistrati che hanno sostenuto le ragioni della pubblica accusa in aula. Ho misurato in questi due anni lo scrupolo che hanno investito nelle indagini e nel dibattimento, la pazienza con cui hanno rimesso insieme le cento tessere di un difficile mosaico: la qualità dell'impegno delle forze di polizia negli ultimi 15 anni di lotta alla mafia a Palermo Molte tessere erano ormai perdute, corrose dagli anni, dal pudore dei prudenti, dal riserbo degli uffici. Hanno lavorato sodo, quei giudici. Per recuperare il rigore dei fatti da troppe incrostazioni, da testi compiacenti, memorie distratte, veline di Stato. L'esito, a giudizio di un tribunale della Repubblica, è stato una sentenza di colpevolezza per il poliziotto Contrada. Sulle motivazioni di quella sentenza, quando saranno depositate, si potrà discutere. Si potrà opinare sulla forza di talune prove e sull'uso di talune testimonianze. Si potrà rilanciare nella sua legittima sede, il processo di appello, la ragione di questi dubbi. Ma i fini giunsti della destra non interessa affatto Contrada. Né la sua sorte. Né le ragioni della sua condanna Interessa, a quei signori, beatificare Contrada per screditare i giudici. Non solo quelli che hanno pronunciato la sentenza di condanna Tutti i giudici colpevoli, agli occhi del Polo, di voler applicare il codice senza ossequi né previlegi. È un pretesto, Contrada. La sua storia, le sue colpe, questo processo Un'occasione in più per dar forza, da destra, a un'idea piuttosto originale di giustizia, costruita su una tenace cultura dell'assoluzione. Senza appelli né esitazioni. Della signora Parenti, che pure è magistrato e ha già bollato come «mostruose» due sentenze (ieri Mancini, oggi Contrada) senza conoscere le carte di quei processi, non posso che augurarmi, da cittadino, la sua elezione. E una lunga permanenza in Parlamento. Un deputato di più alle destre è male ben minore di un giudice accecato dal rancore.

**[Claudio Fava]**